

**[Transcript] Il Mondo / In Israele parlare di apartheid non è più un tabù. Anche senza attori statunitensi la Mostra del cinema di Venezia è stata un successo.**

Dalla redazione di Internazionale io sono Claudio Rossi Marcelli.

Io sono Giulia Zoli e questo è il mondo, il podcast quotidiano di Internazionale.

Oggi vi parleremo di Palestina e della mostra del cinema di Venezia e poi del Festival di Internazionale a Ferrara e di un evento di fotografia.

È venerdì 8 settembre 2023.

In il primo 6 meso del 2023, l'UN ha ricordato 591 incidenti settelari risultati in casculi palestinesi e problematiche di proprietà.

E' un avveraggio per un monato di 99 incidenti questo anno.

I comuni palestinesi sono particolarmente volontari a queste e altre attività di settelare.

L'ultimo e l'ultimo, Occia ha documentato il trasplasio di circa 399 persone da Settler Violence, da 7 comuni palestinesi per l'Opt.

3 di queste comuni sono nuove.

Il 6 settembre, Tamir Pardo, un ex capo del Mossad, i servizi segreti israeliani, ha detto che il trattamento riservato ai palestinesi dal governo di Israel è paragonabile alla partite.

Non è la prima volta che le politiche israeliane nei confronti dei palestinesi vengono paragonate a quelle del Sudafrica durante la segregazione razziale.

La dichiarazione di Pardo riporta al centro della attenzione la situazione nei territori palestinesi.

Come denuncia il portavoce dell'ufficio per gli affari umanitari delle Nazioni Unite che avete ascoltato all'inizio,

l'espansione degli insediamenti israeliani in Cisdior Dania e l'esercitazione di i palestinesi,

l'espansione degli insediamenti israeliani in Cisdior Dania e le violenze dei coloni sono aumentate nel 2023.

Da quando, cioè Benjamin Netanyahu, guida il governo più a destra della storia del Paese.

Ne parliamo con Jacopo Zanchini, vice-direttore di Internazionale.

Fino a poco tempo fa erano state soprattutto le organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani

o alcune organizzazioni pacifiste israeliane e ovviamente dei militanti palestinesi a utilizzare la parola tabù apartheid

per descrivere la situazione dei palestinesi nei territori occupati.

Ora è un ex capo del Mossad a utilizzare questa parola tabù e lo fa considerandola non un fatto di prospettiva,

ma la descrizione e oggettiva di una situazione sul terreno nei territori palestinesi.

Pardo ha dichiarato appunto che il trattamento riservato ai palestinesi d'Israele è paragonabile alla apartheid,

cioè a quel sistema basato su un razzismo istituzionalizzato che ha governato il Sud-Africa dal 1948 al 1994.

Nel Sud-Africa di quell'epoca c'era un sistema basato sulla supremazia bianca e sulla segregazione.

Le organizzazioni per i diritti umani hanno appunto usato la definizione dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale

**[Transcript] Il Mondo / In Israele parlare di apartheid non è più un tabù. Anche senza attori statunitensi la Mostra del cinema di Venezia è stata un successo.**

per applicare lo stesso metro a Israele.

Lo Statuto define la apartheid come un regime istituzionalizzato di oppressione e dominio sistematico di un gruppo etnico su qualsiasi altro gruppo etnico. E come si applica questa definizione a Israele oggi?

Pardo ha detto una cosa molto chiara.

Un territorio in cui due popoli sono sottoposti a due sistemi giuridici separati è in uno stato di apartheid.

Se ci pensiamo a partire della 1967

con il progressivo aumento dei coloni ebrei in ciz Giordania, in particolare dagli anni 90,

si ha stabilito un regime di privazione di diritti permanente per i palestinesi che vivono sotto occupazione militare e sono giudicati dai tribunali militari,

mentre i coloni israeliani che occupano illegalmente, per alto secondo il diritto internazionale, le loro terre sono giudicati come cittadini israeliani in base alla diritto civile.

Qui ai palestinesi inoltre è impedita ogni libertà di movimento, di espati che sono sottoposti a forme di coercizione e arbitro quotidiano sia da parte delle autorità militari israeliane che da parte dei coloni.

Chiaramente questa situazione si è ulteriormente aggravata da quando Netanyahu ha formato il governo più a destra della storia di Israele.

E da mesi c'è un forte scontro nel paese

e un forte movimento di protesta contro questo governo con manifestazioni continue molto partecipate.

Queste proteste riguardano anche i rapporti con i palestinesi.

Centinaia di milioni di israeliani in questi mesi sono scesi in piazza ripetutamente e continuano a farlo

e lo fanno contro una svolta antidemocratica in stile,

se vogliamo, ungherese da democrazia autoritaria

che Netanyahu sta cercando di imporre

una sorta di dittatura della maggioranza

con una forte insofferenza verso la separazione di i poteri e verso gli organi di controllo.

Il movimento si è occupato solo parzialmente

della sorte dei palestinesi,

anche per unire tra loro forze molte diverse

che su questo tema non la vedevano per forza lo stesso modo.

Invece Pardo collega giustamente le due cose.

D'altronde oggi persone razziste e suprematiste

che in passato non poterono neppure fare il servizio militare in Israele

perché considerate pericolose fanno i ministri

**[Transcript] Il Mondo / In Israele parlare di apartheid non è più un tabù. Anche senza attori statunitensi la Mostra del cinema di Venezia è stata un successo.**

nel governo di Netanyahu.

In che modo le collega?

È una questione molto interessante.

Pardo racconta di aver chiesto più volte

da capo del Mossad a Netanyahu

di decidere quali fossero i confini di Israele.

Anche per non rischiare semplicemente che lo stato ebraico

fosse in qualche modo indefinito

e quindi più sottoposto ai eventuali pericoli.

E la questione dei confini è molto importante

perché la destra ultranazionalista al governo

vuole di fatto l'annessione della Cicciorдания

che chiama Giudea e Samaria

e che ritiene parte per diritto biblico di Israele.

A quel punto non si capisce come che fine farebbero i palestinesi

in questa idea della destra di annessione della Cicciorдания.

Se si annette la Cicciorдания o ha anche alcune sue parti

a quel punto le strade sono solo due

o dare ai palestinesi pari diritti

ma nessuno in Israele lo propone davvero

perché sarebbe la fine del solio annessionista

e dell'idea dello stato ebraico

per ragioni numeriche e demografiche.

Oppure l'alternativa è approfondire ulteriormente

l'oppressione e istituzionalizzare per sempre

un sistema di apartheid, cosa difficilmente sostenibile.

Stabilire invece i confini aiuterebbe secondo parto

non solo a salvare lo stato ebraico in quanto tale,

ma a lasciare i palestinesi liberi di autogovernarsi.

E parlo di una cosa molto significativa.

Israele deve decidere cosa vuole,

un paese che non ha confini, non ha limiti.

Tutto questo dovrebbe fare interrogare gli europei

gli Stati Uniti anzi sull'atteggiamento che hanno

e la visione che hanno di questo conflitto,

ma non semplicemente negli ultimi mesi del governo Netaniao,

ma da diversi anni.

Secondo te c'è una percezione distorta di questo conflitto?

Ma sì, direi, perché per tanti anni la narrazione dominante

è stata sostanzialmente che questo era un conflitto

a basse intensità che avrebbe avuto una sua conclusione naturale

con la nascita di uno stato palestinese a fianco di Israele.

E che era questo fatto, era reso impossibile da fatti contingenti,

**[Transcript] Il Mondo / In Israele parlare di apartheid non è più un tabù. Anche senza attori statunitensi la Mostra del cinema di Venezia è stata un successo.**

momentani, maggioranze politiche in Israele,  
gli attentati di Amas, la morte di Arafat,  
le preoccupazioni di terrorismo, la sicurezza, etc.  
Le ragioni erano sempre diverse,  
ma in realtà nel frattempo tutti i governi israeliani  
hanno puntato a espandere le colonie e gli insediamenti  
nella cizgiordania occupata.  
Il numero dei coloni è cresciuto esponenzialmente  
dalla firma degli accordi di Oslo degli anni novanta.  
Se torniamo al 90, i coloni in cizgiordania,  
escluso a Jerusalem East, erano poco più di 100.000.  
Oggi, nel 2020 anzi, erano 450.000,  
sono quindi quasi quadruplicati dal periodo di Rabin  
e questo senza considerare Jerusalem East,  
altrimenti andiamo su un numero intorno alle 700.000 persone.  
È chiaro che una parte di questi è anche composta da coloni  
fanatizzati, pesantemente armati,  
che non vogliono nessun compromesso con i palestinesi  
e così abbiamo disegnato la realtà come sul terreno.  
E di questa realtà si discute in Israele?  
Fino al recente, il movimento di protesta  
se ne discuteva sempre meno.  
L'ha spiegato bene il saggista e intellettuale israeliano,  
Yuval Diskin, a novembre,  
parlando con una stupita Cristiana Mampur della CNN,  
Diskin, che è un professore all'Università Ibraica di Gerusalemme,  
autore di numerosi best seller, ha detto una cosa molto significativa.  
Molti nell'opinione pubblica israeliana, detto Diskin,  
sono gradualmente passati dalla convinzione  
della soluzione dei due stati,  
alla convinzione, almeno implicita,  
della soluzione delle tre classi,  
cioè che esiste un solo paese tra il fiume Giordano e il Mediterraneo,  
con tre classi di persone che vi abitano.  
Queste tre classi si dividono in base ai diritti di cui godono.  
Ci sono gli israeliani ebrei, che hanno tutti i diritti,  
alcuni arabi, cioè quelli con la città dinanzi israeliana,  
che hanno alcuni diritti,  
e altri arabi, cioè i palestinesi della Cisgiordania e di Gaza,  
che non hanno diritti oppure ne hanno pochissimi.  
E questa è la situazione sul campo, ha detto Diskin,  
e questa è sempre più anche l'aspirazione  
o la mentalità delle persone al governo,

**[Transcript] Il Mondo / In Israele parlare di apartheid non è più un tabù. Anche senza attori statunitensi la Mostra del cinema di Venezia è stata un successo.**

e questo è molto preoccupante.

La comunità internazionale? Come reagisce furry?

Fardo ha anche detto che la questione dei confini

e del rapporto con i palestinesi

è molto più importante, per esempio, della minaccia iraniana, costantemente sventolata dal governo israeliano, come lo spauracchio.

Questo è senza altro vero oggi, più che mai,

ora che i paesi arabi, a partire dall'Arabia Saudita,

sono sempre più interessati a avere ottimi rapporti con Israele,

sono stati firmati gli accordi di Abramo con il Bahrain e gli Emirati Arabi,

c'è stato un riavvicinamento diplomatico con il Marocco. Insomma, a parte la questione

iraniana, Israele non è più quel paese presentato come un fortino all'interno di una regione

di paesi nemici e ostili. Quindi anche questa retorica qua dovrebbe essere messa da parte

e l'Europa e gli Stati Uniti, anziché limitarsi a occasionali proteste con i vari governi

israeliani, dovrebbero prendere atto di quale è davvero la situazione sul terreno e agire

di conseguenza. Grazie a Jacopo Zanchini. Grazie a voi.

Chiara Nielsen, vice-direttrice di Internazionale, presente il programma del Festival di Internazionale,

che quest'anno si svolgerà dal 29 settembre a primo ottobre.

Internazionale compie 30 anni e per festeggiare il Festival organizza una serie di eventi che hanno come titolo una parola, un tema, un'idea, un evento o un luogo che hanno segnato

la storia di questi tre decenni. Sono tolchi individuali, dialoghi o conversazioni a più

voci, tenuti da autrici e autori provenienti a tutto il mondo.

Molti di loro sono pubblicati regolarmente da Internazionale, per esempio a Miras, Evgeni Moro, Zofo Scar Martínez e Zero Calcare. Molti altri sono tutti da scoprire.

Si parte venerdì mattina con la parola potere per parlare delle verità nascoste della storia d'Italia e si finisce tape con lotta per capire come è cambiata l'espressione del

dissenso e del conflitto sociale. In mezzo un lungo percorso che ci porterà

dalla Mazzogna l'Ukraine, ci parlerà tra le altre cose di patriarcato, colonialismo, orti

urbani, rivoluzioni arabe, megalopoli africane e antispecismo per arrivare poi fin nello spazio,

nelle galassie più lontane. Internazionale a Ferrara dal 29 settembre al primo ottobre,

il programma è disponibile sul sito del Festival.

E' stato il punto di partenza, cercare di dare, di colmare vuoto che c'è, cercare di

dare forma visiva a tutta quella parte di viaggio che di solito non conosciamo. Per farlo abbiamo

scelto due protagonisti, punto sei due in Mustafa, abbiamo cercato di raccontare la loro storia

al loro punto di vista, quindi in soggettiva per cercare di far vivere poi allo spettatore

l'esperienza, il primo persona del viaggio con tutti i vari stati d'animo che possono provare

due ragazzi giovani che partono l'avventura per cercare questa loro terra promessa che hanno

verso l'Europa. Il regista Matteo Garrone parla del suo nuovo film io capitano, in concorso

alla mostra del cinema di Venezia, dove è dato tra i favoriti alleone d'oro. Per la sua tantesima

edizione la mostra ha puntato sui grandi nomi, nonostante la stanza di molte star statunitensi

che non hanno potuto partecipare per via degli sciopri e degli attori e degli sceleggiatori in

corso a Hollywood. Ne parliamo con Piero Zardo, editor di cultura di internazionale. Si avvia la

**[Transcript] Il Mondo / In Israele parlare di apartheid non è più un tabù. Anche senza attori statunitensi la Mostra del cinema di Venezia è stata un successo.**

conclusione, la mostra del cinema di Venezia, in questa ottantesima edizione, che quindi un po' tradizionalmente per le cifre tonde, quindi 80, si è scelto di affidarsi a grandi registi, a grandi autori. Non sono in concorso ma anche fuori, quindi i nomi importanti sono tanti, ci sta Michael Mann, Pablo Lorraine, Giorgos Lanthimos, anche Matteo Garrone, Luc Besson e tra l'altro anche fuori concorso, appunto basta citare i due VD Allen e Roman Polanski, mi hanno anche agitato qualche protesta, ma anche Richard Wilclater, Wes Anderson che è stato protagonista di una masterclass seguitissima dal pubblico. Queste scelte ovviamente garantiscono in qualche modo un livello medio molto buono, perché anche piccole opere, i registri molto affermati, spesso sono film molto belli. Un esempio perfetto è The Killer di David Fincher che uscirà a novembre su Netflix, che è un thriller scritto alla perfezione, un film fatto regola d'arte, ma magari non è all'altezza di altre pellicole di David Fincher. Se questo livello medio è garantito da grandi nomi, ovviamente c'è meno da aspettarsi in termini di ricerca o di grandi scoperte. Da questo punto di vista Venezia è un po' di tempo che è invocato questa strada del mainstream per così dire, tanto che se ne parla anche come di una porta che conduce direttamente all'Oscar fin'estagione. Quali sono stati i film di cui si è parlato di più quindi? Tra i film che sicuramente hanno attirato maggior attenzione sia del pubblico sia della critica, cominciamo da Priscila di Sofia Coppola che è un film che racconta la storia d'amore diciamo tra Priscila Presley e Elvis Presley. Sofia Coppola ha deciso di fare un film lontanissimo dalle scintille di Baslurman di Elvis e ci fa vedere questa ragazza molto giovane, interpretata da Kylie Spainy, chiusa in una gabbia dorata in cui lei è in qualche modo negata anche in qualsiasi forma di libertà e quindi è un film molto cupo, Graceland, non è una reggia fastosa, ma un ambiente cupo quasi desolato. Un altro film molto atteso era Maestro di Bradley Cooper, con Bradley Cooper, che è la biografia di Leonard Bernstein, il grande direttore d'orchestra e compositore statunitense e non è una biografia nel vero senso del termine, nel senso che anche questo parla più che altro della sua storia d'amore con la moglie che è interpretata nel film da Carrie Mulligan, diciamo è un film che quindi più che raccontare la vita di Bernstein ci racconta quelli che sono le dinamiche di una coppia in cui c'è uno dei due elementi della coppia che deve gestire anche un enorme successo, per in maniera in ambito di biografia invece Ferrari di Michael Mandi, qui si è parlato molto per altri motivi, ma anche tutti gli italiani, i film italiani hanno richiamato un sacco di pubblico e di attenzione finalmente l'alba di Salaria Costanzo adagio di Stefano Soli, ma diciamo un poliziesco molto divertente, ideale chiusura della sua filmografia sul Roma e poi anche più recentemente Nea di Pedro Castelletto che probabilmente dirà molto la critica anche a livello generazionale. In tutto questo lo sciopero degli attori e degli sceleggiatori di Hollywood che effetto sta vendendo sul festival. Lo sciopero di Hollywood che a Venezia non si ha sentito tantissimo, certo sono mancate un po' di stelle sul tappeto rosso prima tra tutte Mastone, protagonista di Poor Tanks di Viorgos Santimos, ma questo comunque non ha scoraggiato il pubblico, i numeri almeno alla fine del primo weekend parlano addirittura un 20% in più di presenze e probabilmente gli effetti maggiori noi neanche ce ne siamo accorti nel senso che sarà stato qualcosa che veniva più dietro le quinte, per esempio il festival dove essere aperto dal film di Luca Guadagnino, Challengers con Zendaya, ma l'MGM l'ha bloccato proprio perché non voleva rinunciare a promoverlo con le sue star, di questo poi il pubblico lo siano accorti fino a un certo punto. Se ne è parlato in generale quando c'erano quei pochi

**[Transcript] Il Mondo / In Israele parlare di apartheid non è più un tabù. Anche senza attori statunitensi la Mostra del cinema di Venezia è stata un successo.**

attori e statunitensi che sono arrivati, che magari facciano parte di film prodotti da indipendenti e quindi hanno già firmato i loro accordi con gli attori e gli sceleggiatori, tutti hanno espresso grande solidarietà e in alcuni casi ce ne siamo accorti anche per l'assenza faccio l'esempio del film maestro V e con Bradley Cooper che non era presente né come regista né come attore e c'è stato un po' il vuoto lì a quella conferenza stampa, la parte del leone l'ha fratta del truccatore giapponese Kazuniro che ha truccato Bradley Cooper per farlo sembrare

Leano Bernstein. In questi giorni poi c'è stata una polemica sollevata da Pier Francesco Favino sui ruoli dei personaggi italiani affidati ad attori stranieri. Perché questa sua presa di posizione ha fatto tanto rumore? È diventata polemica perché ovviamente è stata alimentata dalla stampa soprattutto italiana, sempre in cerca di motivi e tormentoni di Fil Rouge che possono attraversare il festival. È un tè ma sicuramente quello del fatto che per interpretare a personaggi italiani non siano stati scelti italiani, se da una parte noi ci ricordiamo che quando venne scelta Tilda Swinton per fare il ruolo di un tibetano in un film Marvel ci può un grande rumore perché non dovrebbe esserci lo stesso rumore quando Ferrari, Enzo Ferrari è interpretato da un attore statunitense, in realtà ovviamente il discorso è più complesso e in questo caso la polemica è stata un po' montata perché in Ferrari nessuno pretende di fare l'italiano, cioè semplicemente una grande produzione che ha bisogno di una grande star per rimporsi su un mercato internazionale. È chiaro che a noi italiani fa un po' effetto vedere Gialin Woods che fa i ravioli però dopo un po' quando si entra nella storia ringraziamo che ci fosse Adam Driver che fornisce una grandissima interpretazione e tiene insieme il film per certi versi. La stampa estera ha ignorato questa polemica sui attori italiani e invece in alcuni casi ti è incuriosita perché ha sostituito i challenge di Guadagnino, è stato un film comandante di Eduardo De Angelis il cui protagonista interpretato tra l'altro da Fabino è il capitano del sommergibile italiano durante la Seconda Guerra Mondiale quindi in un'epoca in cui noi eravamo governati da Mussolini e dal fascismo ma in realtà nei film di De Angelis nelle parole di Fabino hanno insegnate di nazionalista e odia autarchico. Per concludere torniamo ai film, secondo te chi vincerà questa edizione?

Non ho visto appunto tutti i film in concorso quindi non mi ha zardo in un pronostico, ti dirò i film che mi sono piaciuti di più che sono sicuramente Poor Things di George Stantimos che anche se non dovesse vincere qua a Venezia avrà una ricca stagione di premi da qui a Remy Oscar, un altro film che mi è piaciuto veramente è stato Green Border di Agnesca Hollande un film Polacco che racconta in maniera molto dura e documentaria quasi quello che è successo al confine tra Bielorussia e Polonia durante la crisi di Evigranti seguita allo scoppio della guerra in Siria e per finire io capitano di Matteo Carrone che è un bellissimo film che riesce a trasformare il racconto di due ragazzi che viaggiano dal Senegal in Italia in qualcosa di epico e un film che secondo me è destinato a restare, un'opera che diventerà un classico e forse proprio per questo potrebbe meritarsi in Leone d'Oro. Grazie Piero Zardo. Grazie a voi. L'evento culturale della settimana è consigliato da Giovanna Dashensi, fotoeditor di internazionale.

E gli ultimi anni l'arte e la fotografia e l'editoria hanno mostrato un interesse particolare per le fotografie scattate da non professionisti, ritrovate dai parenti oppure negli archivi e nei mercatini dell'usato. Queste immagini fanno parte della cosiddetta fotografia vernacolare e l'attenzione

**[Transcript] Il Mondo / In Israele parlare di apartheid non è più un tabù. Anche senza attori statunitensi la Mostra del cinema di Venezia è stata un successo.**

di cui gode ora è data dalla sua versatilità. Selegandola infatti dalla più semplice funzione nostalgica, questo genere di fotografia ha una funzione ambivalente, svelarci testimonianze diverse su storie del passato e servire da materiali di base per manipolazioni e riflessioni artistiche più legate alla contemporaneità. Gufo è il primo festival italiano dedicato esclusivamente alla fotografia vernacolare. L'8 settembre inaugura la seconda edizione a castello di Cuglia in provincia di Modena e propone una serie di mostre, incontri e workshop su questo tema. Tra gli ospiti ci sarà Eric Kessels, artista, designer e collezionista olandese che con la serie Empty Chair ha raccolto vecchie foto di sedie vuote per riflettere sul tema dell'assenza. Ci sarà anche l'artista marocchina Carol Benita con Jamé Gene Toublieré, un lavoro nato dall'esigenza di ricreare un passato vissuto per i suoi genitori, che non avevano foto prima di sposarsi. Benita ricostruisce un album di famiglie immaginario usando foto di sconosciuti comprate nei mercatini a cui poi ha applicato dei fogli dorati per coprire volti. Oltre alle mostre di singoli artisti a Gufo saranno presentati anche progetti legati al territorio italiano nati dall'impegno e dalla passione di piccoli archivi e associazioni. Il festival si svolgerà dall'otto al dieci e dal sedici al diciassette settembre.

Sottotitoli a cura di QTSS